

Dire Dio oggi, confessandolo *nella vita e con la vita*

1) Dire Dio:

Brano iniziale:

Atti 17, ²²Allora Paolo, in piedi in mezzo all'Areòpago, disse: "Atheniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. ²³Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l'iscrizione: "A un dio ignoto". Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorare, io ve lo annuncio. ²⁴Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo ²⁵né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. ²⁶Egli credè da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio ²⁷perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. ²⁸In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: "Perché di lui anche noi siamo stirpe".

- Parlando di Dio, parliamo anche di noi stessi

Tuttavia l'uso della parola Dio è difficile. Le regole minimali erano state indicate dalla "Teologia del processo" e sono sempre valide:

- 1) Non parlare di Dio senza parlare della sua realtà;
- 2) Non parlare dell'uomo senza rimandare alla sua relazionalità a Dio;
- 3) Non parlare di Dio senza parlare della realtà del mondo;
- 4) Parla con prudenza di Dio perché l'uso del suo nome è difficile.

La parola "Dio" evoca immediatamente vicende di carattere **personale**, **sociale**, **storico** che sono plurivalenti e contraddittorie.

Anche la parola "padre" ha un effetto ben diverso su chi è stato abbandonato o subito violenza dal papà terreno e su chi invece ha avuto un'infanzia felice.

L'impatto sociale è altrettanto plurivalente: Dio garante dell'ordine - anche se ingiusto - oppure fermento di liberazione e motore di speranza.

Così dicasi della preghiera: da quella recitata prima di Hiroshima¹ alla preghiera di chi dà la vita per un altro. È riportata questa preghiera all'Immacolata di Padre Massimiliano Colbe che ad Auschwitz il 14 agosto 1941 si offrì spontaneamente al posto di un altro prigioniero condannato a morte:

Concedimi di lodarti con il **mio impegno e sacrificio personale**.

Concedimi di vivere, lavorare, soffrire,

consumarmi e morire per Te, solamente per Te.

Concedimi di condurre a Te il mondo intero.

Concedimi di contribuire ad una sempre maggior esaltazione di Te, alla più grande esaltazione possibile di Te.

Concedimi di renderti una tale gloria quale nessuno mai Ti ha tributato finora.

Concedi ad altri di superarmi nello zelo per la tua esaltazione, e a me di superare loro, così

¹ Sulle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki, i brindisi per il successo", la preghiera del cappellano sui piloti cf. http://www.sitotecacapitello.eu/storia/index.php?option=com_content&view=article&id=104:la-seconda-guerra-mondiale-e-hiroshima-una-tragedia-che-si-poteva-evitare&catid=3:articoli&Itemid=14 : «sette bombardieri B-29 erano stati preparati per l'impresa. Sull'aereo del colonnello Paul Tibbets, accompagnato da due bombardieri (gli altri quattro sarebbero partiti un'ora dopo) fu sistemata la bomba atomica *Little Boy* («Piccolo ragazzo»). Prima della missione un cappellano diede la benedizione ai piloti: "Dio onnipotente, tu senti le preghiere di chi ti ama. Ti prego, **sii con chi stanotte osa volare nel tuo** cielo"».

che in una nobile emulazione la tua gloria si accresca sempre più profondamente, sempre più rapidamente, sempre più intensamente, come desidera Colui che Ti ha innalzata in modo così ineffabile al di sopra di tutti gli esseri.

In Te sola Dio è stato adorato senza paragone più che in tutti i suoi santi.

Per Te Dio ha creato il mondo. Per Te Dio ha chiamato pure me all'esistenza.

Per quale motivo ho meritato questa fortuna?

Deh, concedimi di lodarti, o Vergine santissima!²

2) Dire Dio condividendone la passione

- La passione come amore insuperato e insuperabile

- La passione come dolore perché solo il dolore ci abilita alla dignità di Dio che si è fatto sofferenza nel mondo e per il mondo

«Non possiamo lavare da tutte le macchie la parola "Dio" e nemmeno lasciarla integra; possiamo però sollevarla da terra e, macchiata e lacera com'è, innalzarla sopra un'ora di grande dolore» (M. Buber, *L'eclissi di Dio*, 13).

«Il bisogno di lasciar parlare il dolore è la condizione di ogni verità» (Adorno)

J. B. Metz: «Chi vorrebbe ricondurre [questo] *ethos* globale all'approvazione di tutti, dimentica che il consenso, l'approvazione di tutti può essere, invero, la conseguenza ma non il fondamento e il criterio di una pretesa universale. L'*ethos* globale si radica nel riconoscimento incondizionato di un'autorità che può essere invocata senz'altro, anche nelle grandi religioni e culture dell'umanità: nel riconoscimento dell'autorità di coloro che patiscono come qui, in estrema sintesi, vorrei indicare. Questa autorità di coloro che patiscono (non del soffrire!) - ammettiamolo apertamente - secondo i moderni criteri del consenso e del discorso è un'autorità "debole". Essa non può essere assicurata né ermeneuticamente né discorsivamente. L'ubbidienza di fronte a questa autorità precede la comprensione e il discorso, e questo al prezzo di qualsiasi moralità. "Guarda e conosci", così l'ha formulato una volta il filosofo Hans Jonas. Questa "autorità debole" di coloro che patiscono è unica autorità che ci è rimasta nelle nostre relazioni moderne e critiche verso ogni autorità. Indico brevemente le sue dimensioni: - A questa autorità di coloro che patiscono è sottomessa la ragione umana per amore della sua stessa ragionevolezza, se non vuole ridursi a ragione puramente strumentale, puramente funzionale. "La necessità di far sì che il dolore diventi eloquente è la condizione di ogni verità". Con ciò Theodor W. Adorno formulò l'apriori del dolore di ogni metafisica oggi ancora tollerata e concessa e della sua pretesa di verità. - A questa autorità di coloro che patiscono è sottomessa ogni etica, nella misura in cui essa si basi su reciprocità e intersoggettività, cioè nella misura in cui essa non si occupi semplicemente di come ognuno deve regolarsi con se stesso, ma di come noi dobbiamo trattarci reciprocamente. Qui l'autorità di coloro che soffrono gioca un ruolo normativo. Essa impedisce l'incalzante erosione dell'etica da parte della tecnica» («Memoria passionis nel pluralismo delle religioni e delle culture», in *Regno-Attualità* n. 22, 2000, pp. 769ss.).

- La passione come incapacità di arrenderci fino a quando l'altro non è salvato

Partiamo dal presupposto che la realtà di Dio è data insieme con gli altri oggetti di esperienza, ma come eccedenza che chiama al di là di ogni esperienza. Infatti si tratta di *esperienza religiosa* anche nelle singole esperienze. L'esperienza di Dio è diretta e tocca l'esistenza storica singola e tuttavia è esperienza di "Dio" come realtà che determina ogni cosa:

«La realtà di Dio è data di volta in volta solo in anticipazioni soggettive della totalità della realtà, in progetti della totalità di senso data in ogni singola esperienza, che sono dal canto loro storici, sono cioè soggetti alla conferma o all'accantonamento col progredire dell'esperienza» (Pannenberg).

Ciò comporta la co-implicanza dell'esperienza di Dio nell'esperienza del dolore, dove si storicizza l'automanifestazione di Dio.

² <http://www.vocazionefrancescana.org/2011/07/i-francescani-e-limmacolata-preghiera.html> .

Ma è anche auto-manifestazione che non si arrende al buio del dolore, perché ne sposta sempre in avanti il suo umanamente introvabile valore.

3) Nei problemi-limite c'è il dire Dio nella propria vita e con la vita

Ne prendiamo alcuni dalla tradizione giudeo-israelita: tre casi che solo la Parola di Dio rende accettabili alla mente, pur nella ribellione del cuore, perché l'evento è trascinato oltre se stesso, secondo questo dinamismo teologale, più che teologico:

A) Esperienza B) Crisi di questa C) Superamento.

Le tre esperienze bibliche che attestano l'irruzione del "di più" di Dio sono: 1) il profeta perseguitato e ucciso; 2) l'orante che piange 3) il servo di JHWH che offre la vita per gli altri.

IL PROFETA GEREMIA - mi hai sedotto - mi perseguitano senza ragione - perché tuo...

GIOBBE: avere tutto ed essere niente, essere tutto e non aver niente

Antifona delle lodi di oggi: Abramo al ricco:

«Figlio, nella vita godevi i tuoi beni, mentre Lazzaro soffriva: ora lui è nella gioia, e tu nei tormenti».

La forza del discorso è nel mentre l'altro soffriva (e tu non hai fatto nulla) e non nel ribaltamento ebionitico di una situazione sociale.

I CARMI DEL SERVO DI JHWH: Elezione - Missione - A costo della propria dignità e della vita.

L'esperienza di Dio diventa la Sua esperienza quando è esperienza dell'irruzione della redenzione messianica nella storia (Benjamin).

«Soltanto una solidarietà incondizionata, che includa gli annientati, potrà ottenere dal passato il potenziale per resistere alle pretese del totalitarismo dei sistemi sociali» (H. Peukert).

«Nessuna teologia può essere più fondamentale delle idee che si formano in queste situazioni. Perciò una teologia può essere fondamentale solo se è al tempo stesso una teologia della liberazione» (H. Peukert).